

L'INTERVISTA **ROBERTO CALDEROLI**

«Non capisco i dubbi di Berlusconi Rifiutare la coalizione è da Tafazzi»

Il leghista di lungo corso: «Il centrodestra unito vince ovunque. Certo, chi prende più voti esprime il premier Ho pronto un sistema migliore del Tedeschellum, ma il Cav sembra voler sopravvivere, più che battere Renzi»

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Vedo in giro tanti Tafazzi, lontani e purtroppo anche vicini». Roberto Calderoli mette a fuoco in un nanosecondo la situazione politica dopo lo scossone delle amministrative. E dall'alto della sua esperienza istituzionale - vicepresidente del Senato, generale leghista della prima ora, protagonista della Seconda repubblica dai giorni del Ribaltone ad oggi - non fa fatica a individuare rettilinee e curve da qui alle elezioni del 2018, quelle che decideranno il futuro del Paese.

I primi sono lunghi e larghi, determinati da quella che lui definisce «la politica suicida del governo di sinistra, che il giorno dopo la batosta ricomincia con le braccia aperte agli immigrati e lo ius soli». Le seconde sono improvvise e strette, simili ai tornanti di montagna delle sue amate Orobie, e riguardano i cosiddetti alleati: «L'atteggiamento di Berlusconi è sorprendente, mostra di avere dubbi, perfino troppi. In più fa parlare Brunetta, come se stesse saggiando il terreno. Brutto segno». Così la sensazione dell'immediato dopo voto diventa qualcosa di concreto ma innaturale: il cammino verso la coalizione vincente sarà ancora lungo.

Presidente Calderoli, la spallata delle amministrative è una prova generale?

«Sento dire che la Lega ha vinto ma non è esatto: la Lega ha stravinto. Non solo abbiamo ribadito il primato in alcune città, ma abbiamo conquistato posizioni impensabili. E questo è merito dell'elettore, che è tornato a farsi sentire e vedere. Ma è anche merito di una formula semplicissima: il centrodestra unito vince al Nord, al Centro e al Sud. Primo pro-

blema risolto».

Rimane il secondo: c'è la volontà di unirsi attorno a quelle due parole «liberale» e «moderato» che piacciono a Silvio Berlusconi?

«Terminologia superata, i liberali e moderati in Italia li vede solo lui. Io vedo in giro della gran gente incazzata. Lui parla da leader del Ppe più che da leader di Forza Italia, sembra che voglia tenere il piede in troppe scarpe. E questo non va bene. L'ultima volta che siamo stati liberali e moderati, a Milano, con Stefano Parisi candidato, l'abbiamo preso in quel posto».

Lei conosce Berlusconi da 30 anni. Perché sta attraversando una stagione così liquida, stregato da Matteo Renzi?

«In quel centrodestra che fu protagonista c'era lo spirito primitivo e sportivo del vincere o perdere, sempre però pensando a vincere. Oggi sembra prevalere la linea di Gianni Letta e Fedele Confalonieri: prima di tutto sopravvivere. Prima di tutto l'azienda. Eppure dopo domenica nessuno dovrebbe avere dubbi».

Europa, legge elettorale e leadership: tre curve a gomitolo per Lega e Forza Italia.

«I problemi veri li vedo sull'Europa, perché la Forza Italia è molto Ppe e poco Forza Italia. Non si vuole ammazzare l'Europa ma smontarla e rimontarla secondo logiche più concrete e moderne? Potremmo essere d'accordo anche noi. Ma sia chiaro, prima la sovranità nazionale, come del resto accade in Germania. Sulla legge elettorale ho proposto un maggioritario con premio di maggioranza sotto il 40%, molto meglio di quel finto Tedeschellum che di tedesco non ha niente. Ma se noto che in un angolino Berlusconi muove per fare un accordo con Renzi non lo seguo più.

Sulla leadership ha parlato Salvini: per il bene della coalizione lui è disponibile a fare due chilometri di passi indietro. Ma alla fine chi prende più voti esprime il premier. Non dimentichiamoci che ad attribuire l'incarico è il capo dello Stato».

Il centrosinistra è ripartito con il suo partito politico, come se niente fosse accaduto.

«Sono arroganti e ideologici, un bel vantaggio per noi. Ius soli, avanti a testa bassa contro la volontà popolare. Immigrati, siamo a 80.000 da inizio anno e secondo il ministro Minniti non è un'emergenza. Quelli se picchiano la testa, quando escono dall'ospedale non stanno attenti agli spigoli, ma centrano il primo palo. Peggio per loro, hanno la sindrome da Tafazzi. Sullo ius soli faremo una raccolta di firme per abrogare la legge».

Il sindaco di Milano, Beppe Sala, è diventato paladino di clandestini e omosessuali. E ha fatto gli auguri ai musulmani per la fine del Ramadan.

«Sala si è arreso, ha ceduto senza combattere e pensa che così si raccolga il consenso. I radical chic sono così: tutti con la camicia bianca e le maniche rimboccate. Sala a Milano, Gori a Bergamo: prima o poi li vedremo in moschea. Mi ricordano Gianfranco Fini in Israele con la kippah davanti al Muro del pianto. Ma chi gli crede?».

In ottobre arriva un altro snodo chiave: il referendum per l'autonomia di Lombardia e Veneto, con il Movimento 5 stelle non contrario.

«Sarà un momento fondamentale, stiamo parlando delle due locomotive del Paese. Io stimo alcuni parlamentari pentastellati e ne disistimo altri, ma se hanno ricevuto i voti hanno un mandato popolare e vanno rispettati.



«Invece Berlusconi ha messo loro le dita negli occhi a poche ore dai ballottaggi dai quali erano stati esclusi. Anche questo, con tutto il rispetto, è un errore da Tafazzi».

Dopo 10 anni di Lega di lotta, vi preparate a tornare ad essere Lega di governo?

«L'Italia è cambiata e la Lega di governo dovrà essere una Lega di lotta. Perché il centrosinistra ci ha così devastati che se andiamo al governo dobbiamo rimboccarci le maniche, riparare i disastri. E continuare a lottare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA